

# «Io, mamma nell'era Covid e i medici come astronauti Così è nata la mia Matilde»

## LA STORIA

L'unico elemento di tristezza ora che è passata la paura è non poter far vedere ai nonni la piccola Matilde, 3 chili e 300 grammi venuti al mondo una settimana fa esatta, alle 20 e 12 all'ospedale San Filippo Neri. La mamma è Aurora Di Reda, 41 anni, romana, abita all'Eur, ora è a casa e sta bene. Anche mentre leggete questo articolo ci sono donne che stanno per diventare mamme. Si muore, ma si nasce ancora. La vita spunta dopo nove mesi di reclusione acquatica dentro una pancia e incontra la luce, gli odori, i rumori e i genitori appunto, anche se stavolta quando mamma e figlio si incontrano lei ha una mascherina che trattiene lo stupore e i sorrisi.

Partiamo dall'inizio. «L'inizio è la ricerca di Matilde che è durata tanto, ho avuto anche un problema di diabete gestazionale ma ora ce l'ho fatta, chi mi conosceva diceva che avrei dovuto fare un cesareo ma alla fine Matilde è nata con un parto naturale», si commuove Aurora. Quando si sono rotte le acque, lunedì scorso, Aurora si è messa in auto con il marito Valerio per raggiungere l'ospedale. «Il ricordo era deserto, non c'era nessuno in strada, ci abbiamo messo pochissimo», ricorda. Poi una volta arrivati davanti all'ingresso dell'ospedale martedì pomeriggio il coronavirus si è preso la scena: ingressi vuoti,

entrate separate e accettazione su per filtrata tanto che il marito di Aurora è potuto entrare solo in un secondo momento per assistere al parto. Le procedure all'ingresso prevedono controlli serratissimi: misurazione della temperatura corporea e accesso separato alla sala parto senza alcun contatto con stanze, corridoi e personale che si occupa dei malati affetti da Covid-19.

Aurora si era procurata delle mascherine acquistandole su internet. Ma quando arriva in ospedale nota che il personale è già tutto bardato e indossa i dispositivi di protezione.

## LE CONTRAZIONI

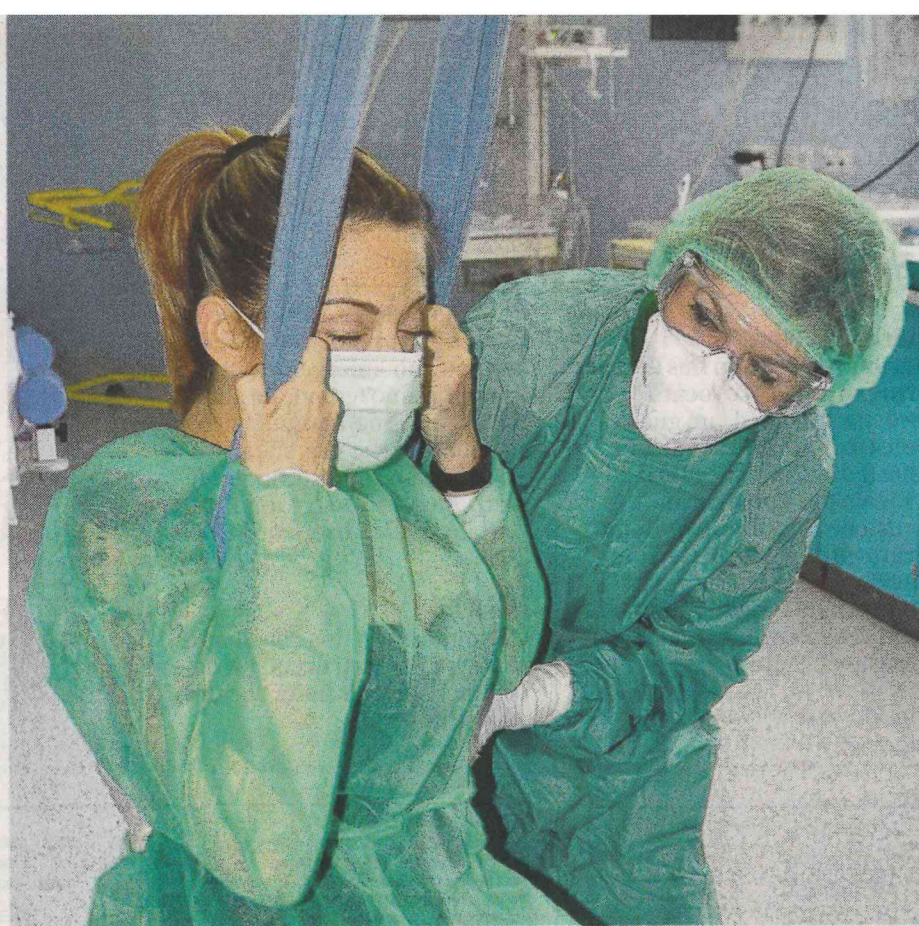
«Appena arrivata mi hanno sistemato in una stanza singola tutta per me, le infermiere sono state splendide per non parlare delle ostetriche, mi hanno fatto fare lunghe docce calde e mi hanno aiutato nella respirazione», ricorda Aurora. Fuori dalla finestra, un bosco verde. «L'ansia, il mondo fuori, le morti e l'angoscia provocata da questo virus che ha sconvolto le nostre vite è rimasta fuori», dice.

Poi, arriva il momento tanto atteso e immaginato mille volte: è il primo figlio questo. Ci siamo, si entra in sala parto dove arriva anche Valerio che si «traveste» come le ostetriche. Sembrano astronauti: cuffie, visiere, mascherine, doppi guanti, camici con la manica lunga,

Accanto, Aurora Di Reda durante le fasi che precedono il parto. Sotto, il papà con in braccio la neonata che pesa 3 chili e 300 grammi



**«LA CORSA IN AUTO AL SAN FILIPPO NERI POI IN SALA PARTO CON MIO MARITO ORA VORREI PORTARE MIA FIGLIA DAI NONNI»**



calzari. Nello stesso identico modo si deve vestire anche ogni uomo che intende assistere al parto. La respirazione è difficoltosa con quella bolla che ingloba parole e alito. Ma così è. Non si può mica dare la precedenza a un'emozione, a ciò che ci sembra innocuo e dolce proprio perché riconoscibile e parte della vita di tutti i giorni, un alito, e permettere al virus di rubarselo.

Se le contrazioni aumentano e i respiri devono seguire il ritmo, si deve trovare un compromesso. Concentrazione, respirazione, soffiare, spingere e non respingere il dolore, insomma provare a far finta che quella mascherina non ci sia perché Matilde sta per nascere. «Un giorno le racconterò come è andata, e che è stato comunque tutto bellissimo». Nonostante i momenti

sconforto, «ci sono eccome, quando non ce la fai più e supplichi il cesareo o un aiuto qualsiasi», dice Aurora.

## I PAPÀ

E succede pure che i papà non possano salire prima e dopo. O che per una donna che è sospettata di aver contratto l'infezione sarà più problematico che appena il bimbo è stato partorito ci sia quello che in gergo chiamano "skin to skin", pelle a pelle, il contatto con la mamma perché possa riconoscere i battiti, il respiro, la presenza ora esterna e che fino a qualche minuto prima era un tutt'uno. Così come per l'allattamento e la spremitura del primo latte per il neonato. O per il taglio del cordone. Sono pronti a tutto negli ospedali di Roma. Perché si nasce ancora, è vero, ma si fa di tutto perché l'ambiente sia protetto al massimo. Poi una volta a casa, si resiste come tutti. «Disinfettiamo i prodotti acquistati per la spesa e non viene nessuno naturalmente, neanche i nonni. Purtroppo».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inumeri

### A marzo sono venuti al mondo 2324 bimbi

Questo marzo 2020, per molti, anzi moltissimi sarà ricordato con gioia. In tutto il mese di marzo sono infatti nati a Roma 2324 bambini. Sono i dati che emergono dai 16 ospedali capitolini. Come non si sono fermate le richieste di parti a domicilio. Attenzione, questa deve sempre essere una scelta consapevole. «Continuiamo i parti nelle nostre case maternità in sicurezza come prima», dice Annamaria Gioacchini, ostetrica di lunghissima esperienza specializzata nei parti in casa e

fondatrice di «Nascere e crescere». «Anche in questo grave momento di emergenza sanitaria le ostetriche sono come sempre vicine alle donne per aiutarle e sostenerle non solo nel momento del parto ma garantendo attraverso consulenze allattamento al seno, controlli post parto, una continuità assistenziale», dice Iolanda Rinaldi, presidente dell'Ordine delle Ostetriche di Roma.

Ste. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA